

MONITORAGGIO STRATEGICO



Teatro Afgghano

Fausto Biloslavo

Eventi /Afghanistan

► **La NATO garantisce ai rappresentanti degli insorti coinvolti nei negoziati di pace voluti dal presidente afgghano Hamid Karzai, tragitti sicuri per raggiungere l'Afghanistan e Kabul dal Pakistan.** In almeno un caso è stato utilizzato un aereo dell'Alleanza atlantica per trasportare i rappresentanti dei talebani nella capitale afgghana. La protezione garantita agli emissari serve pure ad evitare che altri comandanti talebani, di fazioni intransigenti, non cerchino di ucciderli per far deragliare le trattative. Oppure che vengano arrestati dall'Isi, il servizio segreto militare pachistano. Dall'inizio dell'anno gli agenti di Islamabad hanno incarcerato ben 23 comandanti talebani, che erano pronti o stavano trattando segretamente con Kabul senza l'avallo pachistano. Prima sostenevano di non sapere dove si nascondessero.

► **Negli ultimi 6 mesi i militari italiani impegnati in Afghanistan hanno subito oltre 200 attacchi fra scontri a fuoco, trappole esplosive e attentati suicidi.** Il dato è stato reso noto in occasione del cambio di consegne tra la brigata alpina Taurinense e la Julia alla guida del Regional Command West, il comando NATO responsabile per la regione occidentale del paese. Entro la fine dell'anno il contingente italiano in Afghanistan aumenterà, con l'invio di ulteriori rinforzi, arrivando a 4mila unità. Assieme alla task force aerea dispiegata sul terreno si tratta dell'impegno militare in Afghanistan più ingente negli ultimi nove anni.

► **In Afghanistan la produzione di oppio si è quasi dimezzata.** Secondo un rapporto dell'Ufficio ONU contro la Droga e il Crimine, il crollo è stato causato dalle condizioni climatiche avverse e da un virus che ha colpito in modo particolare le grandi piantagioni di papavero delle provincie di Helmand e Kandahar, dove si raccoglie il 53% dell'oppio afgghano. Il calo, però, ha spinto alle stelle i prezzi che si sono triplicati. "La produzione è scesa del 48% passando dai 56,1 chili per ettaro a 29,2" secondo l'ONU.

► **A meno di due mesi dall'entrata in vigore del decreto presidenziale che mette al bando i contractor, vengono rese note le conseguenze sul terreno.** Secondo il quotidiano Washington Post sono a rischio progetti di ricostruzione per un valore complessivo di oltre 1,5 miliardi di dollari, la cui sicurezza veniva garantita dai contractor. Circa 20mila afgghani, impegnati nella realizzazione di queste infrastrutture, rischiano di perdere il lavoro. Karzai vuole sostituire i contractor con i poliziotti afgghani, notoriamente corrotti ed infiltrati dai talebani.

Eventi/Pakistan

► **Le inondazioni dello scorso agosto in Pakistan hanno causato danni per 9,7 miliardi di dollari tra infrastrutture, agricoltura e abitazioni devastate dal disastro naturale.** Le stime sono della Banca Mondiale e dell'Asian Development Bank. Il novembre si terrà una riunione dei donatori internazionali, ma la Banca mondiale ha già invitato a non accogliere la richiesta pa-

MONITORAGGIO STRATEGICO

chistana di cancellare il debito del paese che ammonta a 55 miliardi di dollari.

► **La Cia ha drasticamente aumentato gli attacchi dal cielo contro i talebani nelle regioni tribali del Pakistan.** Lo scrive il *New York Times*, sottolineando che a settembre vi sono stati 20 raid condotti da aerei a pilotaggio remoto, il numero più alto mai raggiunto in un mese. Fra gli obiettivi eliminati ci sarebbe anche *Qari Hussain Mehsud*, comandante dei talebani pachistani. Un istigatore di attacchi suicidi e cugino di *Hakimullah Mehsud*, capo del *Tehrik-i-Taliban Pakistan* dato per morto in un bombardamento mirato, ma poi riapparso in video per minacciare attentati in Europa e Stati Uniti.

► **L'ex presidente, Pervez Musharraf, che vuole rientrare in patria ed in politica, ha invitato la comunità internazionale a non ignorare "la risoluzione della questione del Kashmir, che è centrale per il Pakistan".** L'appello è servito per lanciare una stoccata all'Occidente e allo storico rivale indiano. Secondo Musharraf "tutti sono interessati a fare accordi strategici con l'India, ma il Pakistan è sempre considerato come un furfante".

ELEZIONI PARLAMENTARI AFGHANE: IRREGOLARE UN VOTO SU QUATTRO

Il 20 ottobre la Commissione elettorale indipendente ha annunciato una lista preliminare di possibili vincitori delle elezioni parlamentari del 18 settembre. I dati definitivi dovrebbero venir comunicati il 30 ottobre o in novembre, perché vanno ancora verificati parte degli oltre 4mila ricorsi presentati contro i candidati provvisoriamente eletti e presunte irregolarità. Non a caso un quarto dei voti è stato annullato. Oltre il 50% dei nuovi parlamentari, se verranno confermati, sono facce nuove. I leader della precedente assemblea hanno quasi tutti raccolto meno suffragi rispetto alle prime elezioni parlamentari di cinque anni fa.

Un dato che dimostra quando sia ancora lungo e difficile il cammino della democrazia in Afghanistan riguarda i voti non validi. Cinque milioni e 600mila elettori si sono recati alle urne, ma 1,3 milioni di voti sono stati annullati. Ben 224 candidati, compresi alcuni parlamentari che puntavano alla riezione, sono finiti sotto inchiesta per brogli. Frodi e irregolarità sono state registrate in 2543 seggi dei 17.744 aperti per il voto il 18 settembre. Nonostante i 300 attacchi del giorno delle elezioni

ni "l'affluenza alle urne, nella situazione attuale del paese, ed il processo elettorale possono considerarsi comunque un successo" ha dichiarato, con una buona dose di ottimismo, *Fazl Ahmad Manawi*, responsabile della Commissione indipendente che conteggia i voti.

I risultati preliminari indicano che saranno 177 i nuovi membri della *Wolesi Jirga* rispetto ai 77 parlamentari rieletti, salvo verifica dei ricorsi. *Muhammad Mohaqiq*, uno dei leader sciiti, che cinque anni fa aveva ottenuto il numero più alto di preferenze (52.686) è stato eletto a Kabul con soli 16.166 voti. *Muhammad Yunus Qanoni*, il presidente uscente dalla Camera bassa afghana, è rientrato in parlamento con 9mila voti rispetto ai 30mila dell'elezione precedente. *Ramazan Bashardost*, molto noto per le sue battaglie contro la corruzione, è terzo degli eletti nel distretto di Kabul. Alle sue spalle si è piazzato *Ustad Abdurab Rasul Sayyaf*, comandante dei *mujaheddin* ai tempi della guerra contro i sovietici e rappresentante dell'ala conservatrice del parlamento.

La vera sorpresa sono le "facce nuove" dei

MONITORAGGIO STRATEGICO

candidati eletti, che si sono presentati in gran parte come indipendenti dagli schieramenti del vecchio parlamento. Solitamente la Wolesi Jirga è dominata dagli oppositori del presidente afgano Hamid Karzai. Difficile che con la caduta di popolarità del capo dello stato cambi qualcosa, ma bisognerà aspettare qualche tempo prima di capire come si schiereranno i nuovi eletti.

Per il momento il candidato con il maggior numero di voti in tutto il paese è Mullah Tarakhel Muhammani con 26.476 preferenze eletto fra i nomadi Kuchi, che hanno dei seggi garantiti dalla Costituzione. In province infestate dai talebani come Ghazni tutti gli 11 candidati eletti sono dell'etnia Hazara e nessuno dei pasthun, serbatoio degli insorti. Da Ghazni, con il voto del 2005, erano entrati in parlamento sei pasthun. Un altro segnale che il risultato delle elezioni non è sufficientemente rappresentativo della realtà del paese.

Le donne avevano 68 seggi garantiti, ma ne hanno ottenuto 69 conquistando tutti e due i posti in parlamento della provincia sud occidentale di Nimroz, con Farida Hamidi e FRESHTA Amini. Non sono mancati casi di brogli eclatanti come nel caso di Muhammad Haleem Taraki, candidato nella provincia di Herat. La Commissione elettorale ha invalidato tutti i suoi voti. Il fratello, Salim Taraki, sindaco del capoluogo, Herat, dove si trova il quartier generale del comando NATO a guida italiana, è accusato dalla procura generale di aver utilizzato “beni dello stato” per far eleggere il parente.

La NATO all'offensiva per convincere i talebani al negoziato

La NATO è all'offensiva in Afghanistan con attacchi aerei, missioni dei corpi speciali ed una vasta operazione attorno a Kandahar, l'ex capitale spirituale dei talebani. Una strategia resa possibile dell'aumento delle truppe americane (circa 100mila uomini a fine anno), che punta a martellare gli insorti per renderli più disponibili nei confronti dei negoziati di pace

fortemente voluti dal presidente Karzai.

Negli ultimi quattro mesi gli attacchi aerei sono sensibilmente aumentati: 2100 da giugno a settembre, 700 dei quali solo nel mese scorso. Un incremento di circa il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I bombardamenti sono diventati più mirati e precisi grazie all'utilizzo dei velivoli a pilotaggio remoto, sia per colpire gli obiettivi, che per raccogliere informazioni utili agli attacchi dal cielo. I cosiddetti droni hanno compiuto 21mila missioni quest'anno rispetto alle 19mila di tutto il 2009 e si sono dimostrati particolarmente efficaci nell'individuare gli insorti che piazzano o preparano le trappole esplosive che hanno decimato le forze della coalizione. Grazie alle informazioni più accurate sugli obiettivi l'aumento degli attacchi aerei non ha provocato un incremento delle vittime civili. Da gennaio a settembre del 2009 persero la vita 169 afgani innocenti durante i raid dei caccia NATO. Nello stesso periodo di quest'anno le vittime civili sono 88.

Un altro significativo incremento si registra nelle operazioni dei corpi speciali, compresi quelli italiani, che rispondono direttamente al comando NATO di Kabul. Negli ultimi tre mesi, fino al 7 ottobre, le unità di elite hanno ucciso circa 300 comandanti talebani e 800 miliziani catturando un totale approssimativo di 2000 insorti. L'aumento della pressione sulla rete dell'insorgenza punta a convincerli che esiste un'alternativa migliore al conflitto. Una specie di strategia del bastone e carota, con le aperture di Kabul alla riconciliazione nazionale.

Non a caso la vasta operazione per “liberare” Kandahar e dintorni, iniziata in agosto, si è accentuata nelle ultime settimane. Dopo lo stallo seguito all'offensiva su Marja, nella provincia di Helmand, i comandanti sul terreno sono prudenti, ma registrano “significativi progressi”. Dodicimila americani e 7mila afgani concentrati nella provincia di Kandahar sono riusciti ad imprimere una svolta. Gli afgani sostengono che “se Kandahar è pacifi-

MONITORAGGIO STRATEGICO

cata ci sarà pace per tutto l’Afghanistan”. In agosto è iniziata la parte di operazione che ha “ripulito” i quartieri più a rischio della città. Poi si è passati ai distretti a nord e sud ovest, che rappresentano le vie di accesso all’ex capitale spirituale dei talebani. Nel mese di ottobre si è passato alla fase cruciale con assalti elitrasmportati nelle roccaforti talebane di Panjwai, dove gli insorti avevano creato una specie di stato nello stato. Il generale Nick Carter comandante del fronte sud ha utilizzato le migliori unità afgane, circa 800 uomini, negli assalti più duri, affiancati dalle truppe della coalizione. La pressione militare ha ridotto gli attacchi degli insorti in determinati distretti come Arghandab, da 50 alla settimana a 15. I talebani hanno subito ingenti perdite e le loro postazioni trincerate sono state sistematicamente colpite e distrutte. Le comunicazioni intercettate dimostrano che i comandanti sul terreno sono alla sbando e criticano apertamente il quartier generale, oltreconfine, in Pakistan, che non è stato in grado di allentare la pressione scatenando un’ondata di attentati suicidi in città e di inviare rinforzi e rifornimenti. Attacchi terroristici ci sono stati, ma di scarsa intensità. Le enclave talebane sono state tagliate fuori senza carburante e munizioni. Gran parte dei comandanti e dei miliziani sopravvissuti hanno scelto di abbandonare il terreno, dopo aver cercato inizialmente di resistere, fuggendo in Pakistan. Il contingente canadese ha chiuso molte delle vie di fughe catturando diversi prigionieri.

L’ultima fase dell’operazione, nome in codice Ham Kari, avrebbe cambiato le sorti del conflitto nel sud secondo i comandanti afgani e della NATO coinvolti. “I talebani sono a pezzi e sconfitti” ha dichiarato al Times di Londra, Ahmed Walid Karzai, fratello del presidente afgano. Walid Karzai, che da tempo ha aperto canali di mediazione con gli insorti, aveva a lungo osteggiato l’operazione temendo un inutile bagno di sangue.

Il “bastone” voluto dal comandante della missione ISAF, generale David H. Petraeus, as-

somiglia alla strategia utilizzata in Iraq dal 2006, quando il surge venne affiancato da accordi con le fazioni armate sunnite non collegate ad al Qaida. In Afghanistan si cerca di replicare in vista della scadenza imposta dalla Casa Bianca per il prossimo anno e del vertice della NATO a Lisbona di novembre, che dovrà sancire il processo di transizione della sicurezza alle forze afgane. Una strategia che potrebbe funzionare, ma non vanno sottovalutate le peculiarità del tessuto tribale della società afgana, per molti aspetti diversi e più imprevedibili di quella irachena.

Il ruolo controverso dell’Iran

La repubblica islamica d’Iran confina con una lunga frontiera lungo l’Afghanistan occidentale a ridosso del settore della NATO sotto comando italiano. Il ruolo di Teheran, in quanto potenza regionale, è cruciale per la stabilizzazione, ma allo stesso tempo ambiguo. Da una parte arrivano, attraverso il poroso confine, armi agli insorti e gli iraniani versano milioni di dollari per comprarsi alleanze nel governo di Kabul. Dall’altra ribadiscono che è tutto falso e per la prima volta hanno inviato un loro rappresentante all’incontro di Roma sull’Afghanistan del 19 ottobre, in vista della riunione NATO di Lisbona che fisserà i paletti della transizione per uscire dal conflitto.

Il 6 ottobre sono stati sequestrati nella provincia di Nimroz, confinante con il settore ovest sotto comando italiano, 19 tonnellate di armi e componenti per ordigni esplosivi giunti in Afghanistan attraverso l’Iran. L’arsenale era diviso in 337 casse stipate in un container. Negli scorsi mesi l’intelligence Usa aveva lanciato l’allarme su possibili nuovi carichi di armi in arrivo dall’Iran.

Teheran ha sempre sostenuto che le autorità islamiche non sono coinvolte in questo traffico. “Gli Usa tirino fuori le prove sulle accuse di un nostro sostegno ai talebani” aveva ribadito il 19 ottobre a Roma l’alto funzionario del ministero degli esteri iraniano, Mohammad Ali Ghanezadeh, a margine della riunione

MONITORAGGIO STRATEGICO

ne dei Rappresentanti speciali per l'Afghanistan e Pakistan. Per la prima volta, fra i rappresentanti di 46 paesi che si sono incontrati a palazzo Madama, era presente un inviato iraniano, che ha auspicato una "soluzione regionale con il supporto della comunità internazionale" per la crisi afghana. Dichiarazioni importanti che, però, cozzano con il doppio standard adottato dall'Iran sul terreno. Il New York Times ha rivelato come gli iraniani consegnino milioni di dollari in contanti a Umar Daudzai, capo di gabinetto del presidente Karzai, per promuovere gli interessi di Teheran. Il suo referente è l'ambasciatore iraniano a Kabul, Feda Hussein Maliki. Ambedue gli interessati smentiscono tutto, ma testimoni oculari hanno notato il passaggio di soldi e fonti dell'intelligence USA sono state prodighe di informazioni con il quotidiano americano.

Secondo il dettagliato articolo i soldi di Teheran servono "a promuovere gli interessi iraniani nel palazzo presidenziale" e nel governo. L'obiettivo è contrastare l'influenza americana e della NATO. Il denaro viene utilizzato per "comprare" parlamentari, capi tribù e addirittura comandanti talebani. Lo stesso presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, in visita a Kabul agli inizi dell'anno ha portato due casse di contanti, una delle quali sarebbe stata consegnata a Daudzai. Il capo di gabinetto di Karzai è un ex membro dell'Hezb i Islami, il partito fondamentalista armato di Gulbuddin Hekmatyar alleato dei talebani. Hekmatyar soggiornò a lungo in esilio a Teheran e Daudzai ha servito come ambasciatore afghano in Iran dal 2005 al 2007, dove è entrato in contatto con alti ufficiali dell'intelligence vicini ad Ahmadinejad.

Secondo le informazioni del New York Times il capo di gabinetto di Karzai riceverebbe da 1 a 2 milioni di dollari al mese dagli iraniani per favorire i loro interessi. Gran parte del denaro in contanti viene utilizzato per questa "missione", ma funzionari afghani e occidentali fanno notare che Daudzai ha acquistato alme-

no sei case a Dubai, negli Emirati arabi e a Vancouver, in Canada.

I talebani stanno vincendo la guerra della propaganda

I talebani stanno vincendo la guerra della propaganda, o quantomeno riescono a mettere in cattiva luce e seria difficoltà le autorità afghane e le truppe internazionali. Lo sostengono varie fonti NATO con il quotidiano Washington Post e lo conferma il contrammiraglio Greg Smith, responsabile della comunicazione per la missione ISAF in Afghanistan. Gli insorti sono già riusciti a convincere ampi strati della popolazione, soprattutto nelle zone rurali del sud, che gli americani ed i loro alleati si ritireranno nel luglio del prossimo anno, grazie alle inopportune dichiarazioni dello stesso presidente Barack Obama e di molti esponenti di governo occidentali. I loro mezzi di comunicazione sono semplici, come volantini, sermoni nelle moschee e trasmissioni da stazioni radio clandestine. In un paese come l'Afghanistan dove l'analfabetismo è ancora alto si tratta dei sistemi migliori di propaganda. Poi non mancano sui siti internet legati agli insorti le immagini di attacchi devastanti alle forze di coalizione girate magari con i telefonini o videocamere amatoriali, che fanno il loro effetto assieme al numero sempre ingigantito di vittime inflitte alla NATO. I talebani non propagandano una vittoria militare definitiva, ma sfruttano le debolezze dell'avversario, come la volontà di andarsene il prima possibile dall'Afghanistan e la pessima immagine dell'autorità locale. Per la macchina di propaganda degli insorti il presidente Karzai è una "marionetta" degli americani e della NATO. Lo stesso termine utilizzato per i capoccia dei regimi comunisti di Kabul ai tempi dell'invasione sovietica. Gli insorti parlano di "trasparenza", nel loro futuro governo, che si contrappone alla "corruzione" di quello attuale. Ultimamente hanno presentato un vero e proprio programma in vista del loro ritorno al potere dopo l'annunciato ritiro delle

MONITORAGGIO STRATEGICO

truppe straniere. Lo stesso mullah Mohammed Omar, il leader guercio dei talebani, si presenta con un volto più moderato. Promette addirittura il rispetto dei diritti delle donne, dopo la copertina del settimanale Time che mostrava il volto deturpato di una ragazza afghana vittima dei fondamentalisti. Jelani Zwak, analista politico afghano, sottolinea che la propaganda talebana è cambiata: "Non parlano solo di occupazione e vittime civili imputabili alla Nato. Si muovono come un'alternativa

concreta all'attuale esecutivo". La macchina della propaganda funziona dal vicino Pakistan, dove i portavoce talebani commentano avvenimenti ancora prima che vengano resi noti dal comando NATO a Kabul costretto a tempi lunghi per le verifiche. Quasi sempre gli insorti le sparano grosse, ma come ha fatto notare il contrammiraglio Smith "non combattono una guerra che prevede vittorie militari. Quello che fanno è creare la percezione che il governo afghano non può vincere".

BRACCIO DI FERRO FRA STATI UNITI E PAKISTAN

I rapporti fra Pakistan e Stati Uniti continuano ad essere difficili. Il presidente pachistano Asif Ali Zardari dovrebbe recarsi a Washington a novembre, ma in molti ad Islamabad considerano un'offesa la mancata visita dell'inquilino della Casa Bianca. Il presidente americano, Barack Obama, non si recherà ad Islamabad durante il suo viaggio in Asia a novembre. Invece andrà in India, rivale storica del Pakistan. Per questo motivo gli osservatori pachistani l'hanno letta come uno sgarbo e la Casa Bianca si è affrettata ad annunciare che Zardari è sempre ben accolto a Washington. Obama ha annunciato che si recherà in Pakistan il prossimo anno.

La diplomazia delle visite nasconde un braccio di ferro ben più pesante fra Washington ed Islamabad. Il governo pachistano vorrebbe addirittura una sospensione degli attacchi mirati con i velivoli a pilotaggio remoto americani nelle aree tribali, dove trovano rifugio i comandanti talebani ed i resti di al Qaida. "Spero che gli USA si convincano a rivedere la loro politica sugli attacchi dei droni in Pakistan", ha dichiarato il primo ministro Yusuf Raza Gillani.

I militari chiedono da tempo di ottenere in dotazione i droni per condurre da soli i bombar-

damenti mirati. Il Pentagono e la Cia non hanno alcuna intenzione di passare quest'arma nelle mani dei pachistani, che si è dimostrata incisiva e temibile nonostante l'impatto negativo causato dalle vittime civili dei bombardamenti. Non solo: gli Stati Uniti insistono con il generale Ashfaq Kayani, comandante della forze armate pachistane, per lanciare l'attesa offensiva nel nord Waziristan, dove si annidano le fazioni talebane più dure e vicine ai servizi segreti militari (Isi) come il clan Haqqani.

Il braccio di ferro fra Washington e Islamabad ha raggiunto il suo apice con le incursioni oltre confine dei velivoli NATO che operano in Afghanistan. A fine settembre elicotteri e caccia della missione ISAF hanno bombardato gli insorti mentre rientravano nei loro covi nell'area tribale pachistana. In un raid sono stati uccisi tre uomini del Corpo di frontiera di Islamabad. In seguito gli Stati Uniti si sono scusati, ma in passato i velivoli a pilotaggio remoto americani avevano filmato i talebani che tendevano imboscate sul territorio afghano e scappavano in Pakistan. Una volta passato il confine alcuni miliziani tornavano ad indossare la divisa del Corpo di frontiera composto da giovani arruolati fra le tribù pashthun

MONITORAGGIO STRATEGICO

della zona.

Per rappsaglia le autorità pachistane hanno bloccato il valico di Torkham, uno dei due ingressi principali in Afghanistan per i rifornimenti diretti alle basi della NATO. Dal Pakistan arriva il 40% dei rifornimenti per le truppe internazionali. Con l'inasprirsi della tensione sul confine i talebani hanno aumentato gli attacchi ai convogli in territorio pachistano, anche in aree al di fuori delle ostiche zone tribali. Un centinaio di camion sono stati dati alle fiamme nelle prime due settimane di ottobre. Sembrava quasi che i servizi di sicurezza pachistani avessero improvvisamente chiuso un occhio lasciando di fatto via libera agli attacchi. Il capo della Cia, Leon Panetta, ha visitato Islamabad in un clima gelido, per spiegare le incursioni in territorio pachistano. Secondo fonti di intelligence nell'area dei raid oltreconfine sarebbe stata segnalata la presenza di Sirajuddin Haqqani, il figlio del capo clan, Jalaluddin, che guida le operazioni militari e gli attacchi terroristici.

Dopo le scuse ufficiali di Washington la tensione si è allentata ed i pachistani hanno riaperto il valico di Torkham. In realtà la missione della NATO in Afghanistan (ISAF) prevedendo uno scenario del genere ha da tempo immagazzinato scorte, soprattutto di carburante. In pratica è stato bloccato dalla "rappsaglia" pachistana e dagli attacchi talebani appena l'1% dei rifornimenti. Poco nulla sul piano pratico, anche se l'impatto è ben più forte su quello politico e sul rapporto di fiducia fra gli USA e l'alleato pachistano.

Non a caso gli americani si sono affrettati ad annunciare che gli Stati Uniti vogliono garantire al Pakistan altri due miliardi di dollari in aiuti militari nel quinquennio fra il 2012 ed il 2016. Lo ha ufficializzato il segretario di Stato, Hillary Clinton, al termine di un incontro a Washington con il ministro degli Esteri pachistano Shah Mahmoud Qureshi, nel contesto della terzo appuntamento del "Dialogo strategico" fra i due paesi. I due miliardi, che serviranno per acquistare elicotteri, armamento

particolare ed equipaggiamento per le intercettazioni delle comunicazioni, dovranno essere approvati dal Congresso e vanno ad aggiungersi ai 7.5 già stanziati, in gran parte per il sostegno a progetti civili nelle aree tribali.

I volontari europei della guerra santa internazionale nelle aree tribali

Il timore degli americani e delle intelligence europee si concentra sull'elaborazione di piani nelle aree tribali pachistane per colpire con attacchi terroristici i paesi occidentali impegnati in Afghanistan. Il pericolo riguarda direttamente anche le autorità pachistane. A metà ottobre sono stati arrestati sette sospetti terroristi che stavano preparando un attentato contro il primo ministro Gillani. La cellula, catturata dopo un conflitto a fuoco a Bahawalpur, nella provincia centrale del Punjab, voleva far esplodere una macchina minata all'esterno della residenza della famiglia Gillani a Multan. I sospetti farebbero parte del gruppo armato Lashkar-e-Jhangvi affiliato ad al Qaida. Negli ultimi mesi i terroristi interni hanno aumentato gli attacchi contro i cosiddetti obiettivi "soft", come mercati, luoghi di culto e processioni religiose provocando quest'anno 550 vittime.

L'aspetto internazionale della minaccia coinvolge i volontari della guerra santa internazionale, soprattutto con passaporto europeo, che raggiungono le aree tribali pachistane per addestrarsi ed andare a combattere in Afghanistan. La stragrande maggioranza degli ultimi 21 complotti del terrore orditi o portati a termine dai terroristi, al di fuori dei confini pachistani, dal 2004, hanno coinvolto miliziani addestrati nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan. Faisal Shahzad, l'americano-pachistano, che ha cercato di far saltare in aria una macchina minata nei pressi di Times square a New York, lo scorso maggio, è stato condannato all'ergastolo reo confesso. Shahzad aveva collegamenti con l'inglese Abdul Jabbar, che voleva fondare una cellula talebana in Gran Bretagna. Jabbar e altri volontari

MONITORAGGIO STRATEGICO

europei provenienti dalla Germania sono i principali sospettati per l'allarme terrorismo che ha riguardato l'Europa in ottobre. L'inglese è stato eliminato da un attacco mirato dei velivoli a pilotaggio remoto USA nelle aree tribali pachistane. Suo fratello assieme ad una quindicina di islamici britannici sarebbe ancora nell'area per un programma di addestramento militare. Dopo l'Inghilterra, dove vive una forte comunità di origine pachistana, è la Germania ad attrarre il maggior numero di europei di fede musulmana, compresi dei convertiti, verso l'area tribale pachistana. L'arresto in Afghanistan, lo scorso luglio, di un tedesco arruolato dai talebani, Ahmed Siddiqui, sarebbe servito ad ottenere informazioni fresche sui piani delle cellule "europee" nelle aree tribali. Secondo Gilles de Kerchove, coordinatore dell'antiterrorismo per l'Unione europea, "un non insignificante numero di cittadini della UE radicalizzati si spostano in aree dove vengono addestrati in campi del terrorismo e rientrano in Europa".

Jörg Ziercke, il capo dell'Ufficio federale tedesco per le indagini criminali, ha rivelato che almeno 70 estremisti musulmani tedeschi sono stati addestrati nelle zone tribali e circa una quarantina avrebbero combattuto contro le forze NATO in Afghanistan. Uno di questi volontari della guerra santa internazionale, Eric Breininger, ucciso quest'anno in un conflitto a fuoco con le forze di sicurezza pachistane, è diventato una specie di "mito" dei giovani islamici europei che vogliono combattere in Afghanistan. Molti, come Shahzad, il fallito attentatore di New York, vengono convinti dai loro padrini (i talebani pachistani, cellule di al Qaida e clan Haqqani) a tornare in patria per colpire al cuore l'Occidente. Per fortuna vengono spesso intercettati in tempo, cambiano idea o non hanno la preparazione militare per riuscire a portare a termine la missione, come i terroristi dell'11 settembre.

Governmento e presidente deboli di fronte alle Forze armate

Il governo pachistano ed il presidente sono sotto pressione. Le alluvioni, con un bilancio di 1750 morti e 10 milioni di sfollati, non hanno fatto altro che esacerbare gli animi dell'opinione pubblica nei confronti delle autorità viste sempre più come inefficienti e corrotte. Anche i militari sono intervenuti con pesanti critiche. Il generale Kayani ha accusato l'esecutivo di avere gestito malissimo l'emergenza alluvioni e di non essere in grado di uscire dalla profonda crisi economica. In un duro incontro riportato dai media con dovizia di particolari ha messo con le spalle al muro il presidente pachistano Asif Ali Zardari e lo stesso premier. Kayani ha chiesto le dimissioni di diversi ministri, incompetenti o corrotti, del sovradimensionato gabinetto di Islamabad che conta 60 rappresentanti, forte del rinnovo del suo incarico al vertice delle Forze armate per altri tre anni. Abdul Qayyum Khan Jatoy, uno dei ministri che ha osato criticare la presa di posizione dei militari, ha dovuto dimettersi. Dall'esilio a Londra l'ex generale e presidente, Pervez Musharraf, ha ventilato la possibilità di un ennesimo colpo di stato. Il generale di golpe se ne intende avendo conquistato il potere nel 1999 esautorando il primo ministro Nawaz Sharif. "Se si vuole la stabilità nella struttura democratica del Pakistan, l'esercito deve avere una sorta di ruolo costituzionale" ha spiegato Musharraf, che sta organizzando il rientro in politica. Il primo ottobre ha presentato il suo nuovo partito, la Lega musulmana di tutto il Pakistan (Lmtp). Il generale vuole tornare in patria per sfidare Zardari alle elezioni presidenziali del 2013, ma rischia l'incriminazione per vari reati.

In realtà i generali non hanno alcuna intenzione di prendere il potere, almeno in questo momento, per motivi interni ed esterni. Internamente tengono in pugno il primo ministro

MONITORAGGIO STRATEGICO

Gillani, che si rende conto come le Forze armate siano l'unica istituzione ancora credibile nell'opinione pubblica. A livello internazionale i militari al potere rischierebbero di vedersi chiudere i rubinetti degli aiuti fondamentali per risollevare il paese dalle alluvioni, che ha provocato danni per 9,7 miliardi di dollari.

Il capo dello stato è altrettanto debole e malvisto dall'opinione pubblica, che lo accusa di non essersi preoccupato molto della tragedia delle inondazioni preferendo non cancellare un viaggio in Europa ed una sosta nella sua elegante dimora in Francia. Non a caso Gillani, che doveva visitare il Vecchio continente, dopo Zardari, ha rimandato il viaggio per occuparsi della crisi provocata dalla catastrofe e dagli altri problemi del paese. Non solo: su Zardari pende sempre la velata minaccia della Corte suprema, che potrebbe mettere in discussione la controversa amnistia decisa ancora dal presidente Musharraf. Un colpo di spugna che aveva cancellato inchieste e reati per corruzione del capo dello stato e di molti esponenti di spicco del Partito popolare al potere. L'ultima spina nel fianco politica è scaturita

dai sanguinosi incidenti di Karachi, la capitale finanziaria del paese con 18 milioni di abitanti. In seguito alla rielezione per un seggio parlamentare sono scoppiate faide fra partiti, con l'aiuto di organizzazioni criminali, che hanno lasciato sul terreno 80 morti. Il Mutahida Qaumi Movement (Mqm) denuncia di essere stato preso di mira dai rivali politici dell'Awami National party. L'Mqm è composto dai discendenti dei Mohajirs, che fuggirono dall'India durante la spartizione e hanno sempre dominato la politica a Karachi. L'Awami è invece composto dai pasthun, che contano su milioni di persone nel grande porto del sud, ma sono pur sempre in minoranza. Il problema è che l'Mqm appoggia il governo ad Islamabad e minaccia di ritirare i suoi voti accusando le autorità centrali di far poco per fermare le violenze. Dopo aver escluso l'intervento dell'esercito, richiesto a gran voce, il governo ha deciso di inviare 3mila agenti di polizia di rinforzo, ma il focolaio di una crisi politica più ampia rischia di continuare a covare fra le fazioni politiche e criminali di Karachi.